



CENTRO VATICANO II

**CVII**

STUDI E RICERCHE

2013 | VII | 1

FEDERICO RUOZZI, *Il concilio in diretta. Il Vaticano II e la televisione tra informazione e partecipazione*, il Mulino, Bologna 2012, 565 pp. (Testi e ricerche di scienze religiose. Nuova serie, 46).

A cinquant'anni dall'apertura del concilio Vaticano II – primo vero *media event* nella storia della Chiesa – i documenti audiovisivi conservati negli archivi delle Teche Rai, del Luce, nonché della Filmoteca Vaticana, vengono riscoperti e fatti assurgere a importanti fonti storiografiche che, unite alla molteplicità della documentazione fornita dalle carte conciliari, ufficiali o meno, delineano un'immagine più sfumata e realistica dell'evento. Federico Ruozzi, nel volume *Il concilio in diretta. Il Vaticano II e la televisione tra informazione e partecipazione*, edito da il Mulino, ne ripercorre i tratti distintivi, avvalendosi proprio del *corpus* di fonti eterogeneo e variegato costituente il mosaico audiovisivo di informazione sul concilio, analizzato in modo critico sia per l'impatto sul dibattito storico-teologico, sia per il suo ruolo di protagonista dell'evento stesso. Come afferma lo stesso Ruozzi, «non solo il concilio ha marcato la storia della televisione, ma quest'ultima è entrata nella storia del concilio: come fonte per la sua ricostruzione, e perfino come fattore del suo svolgimento» (p. 17). Le immagini audiovisive si contraddistinguono per un potenziale che l'A. ha saputo cogliere al meglio, strutturando un lavoro di ricerca guidato da un esame delle fonti televisive, radiofoniche e cinematografiche, integrate da una documentazione più tradizionale, al fine di comprendere più adeguatamente il contesto di riferimento. Un progetto realizzabile grazie anche alla recente ristrutturazione dell'Archivio Rai, che ha portato alla catalogazione e alla digitalizzazione dei programmi, all'inventario e al riversamento delle registrazioni audio delle congregazioni generali e della commissione teologica, e alla riorganizzazione della Filmoteca Vaticana, che raccoglie gran parte dei materiali relativi al concilio, principalmente copie di programmi Rai.

Il volume si propone di rendere conto dell'enorme impatto suscitato da un evento che, grazie alla copertura planetaria offerta dal *medium* televisivo, consentiva una nuova e inedita partecipazione dell'opinione pubblica, nonché plurimi punti di osservazione per studiosi, teologi e specialisti, affiancando all'evento in sé il resoconto di esso prodotto dal mondo mediatico. La struttura dello studio di Ruozzi segue un percorso di indagine suddiviso in cinque parti. Dopo un primo capitolo, in cui si prende atto dell'influenza che l'iconografia dei concili ha avuto sulla conoscenza e sull'attualizzazione del dibattito relativo al rapporto della cristianità con le immagini e l'uso che i *media* fanno delle stesse, l'analisi si concentra, nelle sezioni successive, sull'eterogeneità delle fonti raccolte e utilizzate. L'iconografia conciliare (dagli affreschi alle

incisioni, fino alle stampe e alle immagini audiovisive) rappresenta, secondo l'A., «una tipologia di documenti in cui si sono sedimentate tracce che, debitamente interrogate, possono rivelarsi utili per una piena comprensione degli eventi [...]. Si può a ragione ritenere che, al di là del fatto estetico, le fotografie per l'ottocentesco Vaticano I e le immagini audiovisive per il novecentesco Vaticano II costituiscano la naturale evoluzione di quell'iconografia che è ora conservata nei musei e nelle chiese di tutto il mondo» (pag. 17). I testi audiovisivi – servizi di informazione, interviste, cinegiornali – diventano dunque *corpus* testuale documentale attraverso cui studiare e comprendere la portata dell'evento conciliare. A partire da essi, seguendo un *continuum* temporale, l'A. periodizza la storia del concilio Vaticano II nel suo rapporto con il *medium* di massa in tre fasi: la prima relativa agli anni della preparazione (1959-1961), dall'annuncio di Giovanni XXIII nella basilica di San Paolo fuori le mura alle poche notizie di cronaca del periodo ante-preparatorio e preparatorio; è questo il momento in cui vengono messi a punto i rapporti tra il Vaticano e la direzione della Rai, non solo per le trasmissioni dell'evento (le cerimonie di apertura e di chiusura del concilio), ma anche per quanto riguarda specifici progetti produttivi. La seconda fase, focalizzata sull'anno del concilio (1962), è il periodo propriamente celebrativo, caratterizzato da servizi, inchieste, interviste e documentari. Nella terza, infine, incentrata sulle sessioni conciliari e le relative intersessioni (1962-1965), l'unico importante riferimento televisivo che si occupa di seguire i lavori dell'assemblea rimane essenzialmente la rubrica *Diario del Concilio*, curata da Luca Di Schiena.

Ruozzi propone inoltre una suddivisione per generi, prendendo in considerazione le numerose trasmissioni messe in onda dalla televisione pubblica, al fine di restituirne le diverse strategie informative e comunicative, ricostruendo anche le modalità di ricezione e interpretazione dei lavori conciliari.

L'ultimo capitolo, dal titolo emblematico *La "televisione del concilio": un hapax televisivo?*, analizza gli effetti – forse irripetibili – che l'informazione radiotelevisiva della Rai provocò sul concilio Vaticano II e, a uno sguardo più esteso, sulla storia della chiesa. Nonostante infatti gli storici del concilio non abbiano potuto ignorare il contesto mediatico in cui si collocava il Vaticano II, è opportuno sottolineare come si siano concentrati principalmente sui più tradizionali mezzi d'informazione, dai libri alle riviste specializzate, fino ai periodici di informazione e ai quotidiani. L'A. sottolinea invece come l'evento conciliare sia passato anche, e soprattutto, attraverso la rappresentazione televisiva: «Per la quantità e la qualità della documentazione prodotta dalla televisione nelle forme più eterogenee [...] si può dunque parlare non a torto di una vera e propria televisione del concilio, definizione qui proposta con l'intento di configurare in modo formale l'impegno e la rilevanza di que-

sto medium, in particolare quello italiano, rispetto allo svolgersi del Vaticano II» (pagg. 449-450).

Partendo dal presupposto che l'emittente televisiva pubblica, in quegli anni, rappresentasse, come affermato da Monteleone, un vero e proprio «motore della politica culturale dei cattolici», l'A. si inserisce nel filone di ricerca sul ruolo della televisione nel concilio, aperto da importanti studiosi come Marazziti e Melloni. Un punto di vista quanto mai innovativo se si prende in considerazione il fatto che, per la prima volta, si riconosce il contributo della tv nel processo di diffusione della coscienza conciliare nell'opinione pubblica, fino ad allora trascurato dalla pubblicistica sul Vaticano II. Le pellicole, fonti e protagonisti dell'evento, diventano testimonianze di grande rilevanza, alla stregua delle fonti conciliari, costituite da una documentazione imponente comprensiva di quattro costituzioni, nove decreti, tre dichiarazioni, gli *Acta Synodalia sacrosanti concilii ecumenici Vaticani II* e gli atti ufficiali del periodo ante-preparatorio e preparatorio, a cui si aggiungono i diari, le lettere e i trattati, conservati negli archivi diocesani. Un ruolo da protagonista assunto grazie anche alle caratteristiche di immediatezza e ripetibilità del *medium* televisivo, del quale fu sfruttata soprattutto l'inedita capacità di mettere in comunicazione l'intero pianeta, facendo giungere le notizie con una rapidità fino ad allora impensabile (il caratteristico *live broadcasting of history*).

Un lavoro critico sulle fonti televisive si rende quanto mai necessario anche alla luce del "patto" instauratosi negli anni del concilio Vaticano II tra la televisione di Stato e il Vaticano. La Rai fanfaniana, forte anche del fertile intreccio tra cattolici, Democrazia Cristiana e televisione pubblica, e a fronte di una chiesa che, più di altre forze politiche, andava affrontando con un atteggiamento di apertura la nuova tecnologia, divenne fondamentale strumento di intervento sociale, fornendo un'occasione irripetibile di modernizzazione della cultura in senso antilaicista, e di utilizzo dei mezzi di comunicazione di massa in senso cristiano. La Chiesa ha infatti generalmente dimostrato un atteggiamento favorevole verso i *media*, proprio perché interpretati in chiave evangelizzatrice. D'altro canto, i mezzi audiovisivi, che andavano distinguendosi come fonte principale di informazione per gli italiani, si mostravano equamente interessati a seguire il concilio.

Questa tipologia di testimonianze, per la prima volta nella storia delle pubblicazioni sul concilio, è considerata dunque fonte attendibile e autorevole, grazie alla quale sviluppare un lavoro di ricerca e cogliere le varie sfaccettature che hanno caratterizzato l'evento. Solamente ampliando lo spettro delle fonti è stato possibile riconoscere il contributo fondamentale del mezzo televisivo nell'aver fornito le chiavi di lettura indispensabili per comprendere la reale portata storica, culturale ed ecclesiologica del concilio. «La televisio-

ne del concilio – dichiara l’A. – agisce infatti su diversi livelli: si configura sia come fonte conciliare, ma, al contempo anche come agente di storia, oltre a memoria stessa dell’evento, in quanto creatrice di un immaginario collettivo, che nei decenni si sedimenta e si stratifica, contribuendo a dar vita a vere e proprie “comunità immaginate” [...]» (pag. 24). L’impegno di Ruozi va anche al di là del mero riconoscimento dei documenti televisivi come parte integrante e imprescindibile dei reperti conciliari; nel suo volume, infatti, egli ha predisposto questi stessi documenti come base della sua analisi. Utilizzando una metodologia che individuasse le sistematicità, le differenze e le problematiche messe in gioco dall’ampia gamma di programmi televisivi e radiofonici realizzati, l’A. ripercorre non solo le diverse fasi che hanno caratterizzato il rapporto tra il concilio Vaticano II e il mondo dei *media*, ma anche le modalità con cui l’opinione pubblica ha percepito l’evento grazie ad essi. La mediazione attraverso i codici del linguaggio televisivo, radiofonico e cinematografico, oltre ad amplificare gli elementi di “pastoralità” e “universalità” propri del messaggio conciliare, contribuisce ancora oggi a presentare una fotografia dettagliata e quanto mai oggettiva del concilio.

Obiettività messa in risalto anche dalla pluralità di prospettive che costituisce l’asse portante dell’informazione conciliare. In televisione più che in ogni altro *medium*, le interviste assunsero un ruolo chiave, consentendo un riassetto delle trasmissioni giornalistiche che permise di migliorare la rapidità e la completezza informativa intrinseca del mezzo. Il valore e l’influenza di questa modalità di indagine viene scrupolosamente recuperata da Ruozi, andando a costituire un’appendice di considerevole rilevanza, nella quale vengono raccolti gli interventi di vescovi, teologi, storici, professori, ecclesiastici e laici. Da *1962 Anno del concilio* a *Diario del concilio*, l’A. ripropone una serie di interventi catalogati per data, nome, ruolo dell’intervistato e argomento della discussione, che testimoniano il reale peso di una rappresentazione televisiva codificata tramite il racconto diretto e di un’opinione pubblica sempre più parte costitutiva e imprescindibile nello studio del concilio Vaticano II.

Dario E. Viganò

DARIO E. VIGANÒ, *Il Vaticano II e la comunicazione. Una rinnovata storia tra Vangelo e società*, Paoline, Milano 2013, 219 pp. (Saggistica Paoline, 56)

La questione dell’informazione e dell’opinione pubblica nel suo insieme può essere considerata una delle tematiche ancora aperte della storiografia conciliare, nonostante alcuni studi recenti abbiano già affrontato il tema.